Anno VI — N. 240 | Udine, Mercoledì-Giovedì 17-18 Ottobre 1883 | Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: anno . . L. 20
» semestre . . » 11
» trimestre . . » 6
» mese . . . » 2
Estero: anno . . . . L. 32
» semestre . . . . » 17
» trimestre . . . . » 9
Le associazioni non disdette si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il Regno centesimi 5.

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga o spazio di riga cent. 50. — In terza pagina dopo la firma del gerente cent. 20. — Nella quarta pagina cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghi non affrancati si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via dei Gorghi, N. 28. Udine.

Il discorso di Ferry a Rouen

Il presidente della Camera, Ferry, prima di riaprire il parlamento, va peregrinando, tastando il polso alla Francia per assicurarsi a quali gradi si trovi la febbre dei diversi partiti. A Rouen ebbe a provare, quello che una volta si diceva la scuola dei re, il silenzio. Faceva freddo attorno il presidente ministro, e solo a riscaldarlo fu il grido di operai che lo andavano seguitando, e che ad ogni momento mandavano evviva a Thibaudin.

Come si ha da relazioni, la eloquenza fu tutta spesa dal ministro a fine di persuadere la moltitudine che è venuto tempo di opporre una moderata resistenza al radicalismo. Questo mandò un grugnito, ma il ministro non si scosse, richiamò intorno al cuore tutte le sue forze, e fece capire, che se si voleva la guerra, esso era pronto ad accettarla. Tutto questo suonerebbe reazione. Ferry ha veduto la repubblica precipitare alla china, e vorrebbe ricondurla al vertice, ed ivi consolidarla. Troppo tardi, e poi si dimanderebbe a ciò la forza di un gigante, ed egli non ha che quella di un pigmeo. Oltre a ciò è natura delle democrazie di non istare mai fermo, massime finchè non abbiano raggiunte tutte le loro conseguenze, e dopo queste è di necessità, o che si trasformino in una nuova tirannia, o che vinte da principii veri cedano il posto a governi che cercano e trovano la loro forza in quella autorità, che venendo da Dio si fa presto rispettata ed ubbidita. Nè Ferry, nè cento Ferry varranno a mutare l'ordine necessario delle cose. Si potrà per un momento intralciarne loro il corso, ma sospenderlo, o impedirlo non mai.

E' notevole, che il signor Ferry nulla abbia detto nei suoi discorsi che riguardi sia la politica interna, sia la politica estera. Così nulla sappiamo che cosa intenda fare il governo nel Tonkino, nulla delle relazioni attuali della Francia con la China, nulla della nuova questione franco-elvetica. Rispetto a quest'ultima, crediamo che non se ne apprezzi abbastanza la gravità. E' un fatto che i lavori cominciati per fortificare il monte Vuache in Savoia sono l'indizio di una serie di altri lavori di fortificazioni nella Savoia neutralizzata. Terminati questi lavori, il Cantone e la città di Ginevra sarebbero sotto il cannone francese, e il Vallese sarebbe posto nella quasi impossibilità di difesa. Tutto poi mirerebbe al Sempione, ed al riacquisto di quello che formò una delle conquiste del primo Napoleone. Intendiamo benissimo che tutto questo abbia gettato una specie di allarme nella repubblica elvetica e che non possa riuscire indifferente all'Italia e alla Germania. Ma perchè queste ed altre potenze se ne immischino è duopo che la domanda venga dalla Svizzera, anche a tenore dei trattati del 15, che in questo caso si vorrebbero risuscitare, ed è molto probabile che la Svizzera ami piuttosto di farsela colla Francia da sola a sola, che chiamare altre potenze più pericolose per lei della Francia stessa.

E Ferry si è taciuto di tutto questo. La nazione non debbe saper nulla di quanto potrebbe cacciarla in una guerra dalla quale potrebbe dipendere l'essere o non essere della Francia.

Una coraggiosa Maestra

Leggiamo in una corrispondenza milanese, del *Fanfulla*:

" La signora Paolina Schiff, la quale, fra parentesi, non insegna propriamente nulla, almeno a Milano, a proposito dell'insegnamento della lingua italiana — tale era il tema in discussione — ha proclamato le sue teorie sull'emancipazione della donna, sulle " libertà liberali „ e il " razionalismo razionale, „ e non contenta di prendersela solamente con Domineddio, se l'è presa con tutti quelli che credono, trattandoli come tanti birbaccioni, e dicendo roba da chiodi delle donne che vanno a confessarsi e dei preti che le confessano. Pensare che al banco della presidenza c'era un prete in veste talare!

Ma la signora Schiff non deve aver trovato un gran gusto in quella sua sfuriata. Una maestra elementare, modesta, che si era guardata bene dall'aprir bocca fino a ieri, si è alzata in piedi, e con l'eloquenza che ispira la convinzione ha detto alla Schiff presso a poco queste parole: La libertà di coscienza per la quale si batte tanta gran cassa dovrebbe insegnarle a rispettare i sentimenti della maggioranza. Andare in un'assemblea ad offendere le convinzioni di gran parte di chi la forma non è cosa onesta, specie quando poi per dire queste belle cose si esce dalle materie indicate nell'ordine del giorno.

Difatti l'assemblea, fortunatamente, era con questa savia maestra, che si chiama Luchini, e non colla Schiff. A questa non mancheranno gli incensi dei giornali radicaleggianti e ateiggianti: è giusto che del coraggio di quella si facciano da noi le debite lodi. Brava signora Luchini! A lei, veda, non avrei tanto scrupolo d'affidare la mia figliuola „.

INTRONIZZAZIONE

di S. A. il principe-Arcivescovo di Gorizia

(Nostra corrispondenza)

Gorizia, 15 ottobre 1883.

La lieta nuova, che ai 14 del mese corr. dovea seguire l'insediamento del novello Arcivescovo mons. Luigi Zorn, pubblicata dai giornali, passata di paese in paese, di bocca in bocca, in breve tempo aveva fatto il giro dell'intera Arcidiocesi e gran numero di abitatori come del piano così dei monti aveva radunati nella bella Gorizia per la tanto desiderata solennità. Omai sabato, 13 corr. si vedevano visi nuovi, gente delle campagne ed altri di civil condizione frammisti ai cittadini occupare i pressi della chiesuola del Seminario centrale, ove alle ore otto della mattina del giorno stesso ebbe luogo la funzione del pallio, vo' dire S. A. mons. Zorn ha assistito alla S. Messa celebrata da S. Ecc. il Vescovo di Trieste, e ricevette dalle mani di questi il pallio, insegna dei metropoliti.

L'aurora del 14 ci era foriera di un bellissimo giorno. M'alzo per tempo, lieto saluto il sole nascente, ed esco di casa per incominciare a godere io pure dell'insolita vita e brio, che animano la città già di buon mattino. Pulite le vie adorne le case di drappi e bandiere, che spessissime pendevano e cui lieve venticello agitava i lembi, un venire e andare di gente, domandarsi a vicenda, annunziare, esternare la propria gioia, attendere con ansia, il felice momento, tutto questo ed altro ancora ho veduto io con quanto giubilo ognuno può immaginarselo.

Sono finalmente le otto, e accompagnato da Mons. Glavina, Vescovo di Trieste, stipato da grandissima folla giunge alla bella chiesina del Seminario, con fino gusto parata a festa, Mons. Arcivescovo; assiste alla S. Messa celebrata da mons. Valussi, quindi vestito degli abiti pontificali, s'incammina verso la Chiesa Metropolitana. Sarei troppo lungo se volessi descrivervi per filo e per segno la bellissima processione, a cui oltre l'immensa folla che nelle vie del Seminario, Arcivescovado, Piazza Grande, Rastello e Duomo, fitta fitta lasciava appena tanto di spazio da lasciar passar libero il solenne corteo, presero parte il Clero secolare e regolare della città e più che centotrenta sacerdoti della Provincia, il Podestà col Consiglio Comunale, le scuole tutte, tutti gli istituti della città, associazioni cattoliche, di signore, ecc. Mons. Arcivescovo passando benediceva a tutti, ed era bello il vedere, come al suo venire come un sol uomo tutti grandi e piccini, giovani e vecchi, ricchi e poveri s'inginocchiavano, fissavano il loro sguardo nell'amato Pastore e devoti si faceano il segno di croce. Questi, pensai, sono trionfi, cui non è avvezza se non la cattolica fede!

Mercè l'aiuto delle guardie cittadine e dei corpo dei pompieri, che impedivano alla folla di riversarsi come torrente sul breve spazio di via, che pur rimaneva libero al corteo, finalmente verso le dieci si arrivò innanzi alla porta maggiore della Cattedrale. Qui stavano attendendo una compagnia di militi, che presentarono l'armi, un corpo di Veterani, la banda dei quali salutò l'arrivo dell'arcivescovo suonando l'inno imperiale. Attendevano pure il Governatore del Litorale, Bar. de Pretis, il Conte Coronini, presidente della Dieta prov., il Capitano Distrettuale Bar. Rechbach ed altre autorità civili e militari. Entrati in chiesa, fu intonato il « Te Deum » finito il quale fu letto il mandato imperiale e la Bolla pontificia; poi il preposito mons. Valussi diresse a S. A. bellissime parole con cui esprimevagli il contento e il giubilo che il Clero tutto provava in trovarsi innanzi al diletto padre e pastore e pur a nome di tutto il Clero promettevagli obbedienza e fedeltà. Monsignor Arciv. commosso, con nobilissime parole ringraziava e pregava tutti a voler con lui lavorare nella vigna del Signore, perchè tutti possano un dì essere la sua corona in Cielo.

Quindi e Chierici e Sacerdoti sì regolari che secolari furono ammessi al bacio dell'anello. Seguì la Messa Pontificale. Fu bene eseguita la messa N. 3 del maestro Schubert. Così ebbe fine la solenne intronizzazione di S. A. mons. Zorn, ma la gioia, il generale contento perdureranno ognora nei nostri cuori, chè l'amato Pastore, che tanto desiderammo, lo abbiamo in mezzo a noi.

---

194 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Percorrendo la via che lo separava da Corseul, Guglielmo pensava che la sua cara Bretagna stava nuovamente per essere coperta di rovine e di lutto, e forse egli avrebbe disperato del risorgimento di essa se il sentimento della fede non gli avesse sorretto lo spirito.

— Il tempio di Marte che s'ergeva nella città dei Curiosoliti, non potè più essere riedificato, pensava il marchese di Brézal; il cristianesimo doveva annientare tutte le vestigia pagane delle antiche età, ma le chiese atterrate dalla rivoluzione non resteranno per sempre nella polvere. La prova sarà dura, terribile, ma passerà.

Cadeva il sole. Più d'una volta Guglielmo era stato obbligato a prendere Enrico fra le braccia. Il fanciulletto gli domandava qual era la meta di quel lungo cammino; egli tremava per Jago e cominciava ad impaurirsi della crescente oscurità.

Tutto ad un tratto una gran luce illuminò l'orizzonte. La si sarebbe detta un'immensa fornace. Enrico si pose a battere le mani.

— Padre, padre, guarda! disse.

Il marchese Guglielmo guardò e capì.

— E' il castello di Monthlan che brucia, mormorò egli.

Il castello posto ad una mezza lega da Corseul era stato invaso da un'orda rivoluzionaria. I sanculotti, dopo essersi immersi in un'orgia senza nome, la terminavano, come Nerone, colle fiamme.

Il marchese affrettò il passo. Quella luce rossastra lo turbava, gli parea che fra qualche istante lo avrebbe avvolto e che da essa non avrebbe potuto difendere il diletto Enrico.

Egli strinse il suo figliuoletto così forte al petto che il bambino baciando il padre disse:

— Mi fai male!

Guglielmo allentò le braccia, ma raddoppiò i baci. Egli amava ardentemente quel figlio resogli in modo miracoloso. L'amore paterno s'era destato in lui d'improvviso, ed egli trovava in Enrico non solo una cara creatura che da lui ripeteva la vita, ma eziandio il vivente ricordo della perduta compagna.

Enrico aveva i grandi occhi azzurri e soavi della marchesa e talvolta un'inflessione di voce rammentava a Guglielmo il suono della voce di colei l'amore della quale avevagli per così breve tratto illuminato la vita.

L'incendio di Montfilan continuava ad illuminare della sua luce sinistra il paesaggio.

Guglielmo ricevette ospitalità in una capanna mezza in rovina, abitata da una vecchia.

Quando al domani il marchese volle farle accettare una moneta d'argento, essa la ricusò.

— Io non domando il vostro segreto, disse la vecchia; ma capisco che fuggite verso l'Inghilterra.... Io non sono che una povera donna, ma sono per il re contro la rivoluzione, per l'altare contro i demolitori di chiese....

« Ignoro dove pensiate fermarvi, nondimeno accettate queste focacce di grano saraceno, coi miei voti per la vostra felicità.... Mio figlio ha preso la sua falce, e si batte laggiù nelle lande assieme a Giovanni Charette! Dio lo guardi, e faccia trionfare la buona causa.

Il marchese accettò le focacce e si rimise in cammino.

A Creben, ove entrò in un albergo, si diede a conoscere per un mercante nantese venuto a comperare del grano. Nei villaggi, un uomo solo non faceva spavento: i rivoluzionari andavano a schiere.

Si offerse dunque un asilo al marchese in una scuderia piena di paglia fresca ed egli s'era addormentato, quando un gran rumore echeggiò nella sala terrena; un distaccamento di soldati faceva sosta nel villaggio ed avea per missione di visitare la cura di Creben, che occupava gli antichi edifizii d'un priorato dipendente dall'abbazia di Marmentiers e di cercare i signori del castello della Menandais e di Lambadais.

Guglielmo comprese che i soldati non lascierebbero di cercare un ricovero nella scuderia, e paventando pel figlio credette prudente di non aspettare la visita dei sanculotti.

Rimossi alcuni strumenti da lavoro ammonticchiati presso una finestra, giunse ad una apertura bastevole per dargli passaggio; ma allora cominciò la sua inquietudine.

Ei non osava saltare nella corte, tenendo Enrico tra le braccia. Fortunatamente si trovò sotto mano una larga cinghia, la legò attorno al corpo del figlio, e dopo avergli raccomandato di non temere fece passare Enrico per l'apertura, lo calò adagio a terra e poscia saltò a sua volta.

Nel punto in cui davasi alla fuga, la porta della scuderia s'aperse e i soldati muniti di una lanterna, videro l'ombra di un uomo che fuggiva. Fu abbastanza per dare l'allarme; in un istante i soldati si slanciarono dietro al marchese Guglielmo e cominciò una vera caccia all'uomo.

Il marchese aveva un qualche vantaggio, ma i soldati erano numerosi.

Guglielmo dopo aver varcato il muro del cortile, si gettò alla ventura in un sentiero dirupato, poscia giunto ad uno svolto salì una macchia e lasciò un momento dopo passare al di sotto la muta sguinzagliata sulle sue traccie.

I soldati muniti di lanterne, armati di sciabole e di fucili, frugarono la campagna per più d'un'ora, cercando il fuggitivo coll'ostinazione dell'odio al quale è mancata la vendetta. Essi spararono a caso qualche colpo di fucile, poscia irritati pel fiasco fatto, risalirono verso Creben, mentre Guglielmo abbandonando la macchia che gli aveva servito di asilo, corse non prendendo fiato fino a che non si trovò di fronte ad un monumento antico, sull'origine del quale non si accordano gli archeologi, ma che fu senza dubbio eretto sopra una tomba.

Il marchese passò in quel monumento ruinato il restante d'una notte così angosciosa, e ne uscì appena fu giorno.

(Continua).

Per la faustissima ricorrenza, non fa duopo vei dica furono pubblicate varie composizioni si in prosa che in poesia. In onore di mons. Arciv. la sera del 14 gli sloveni diedero un concerto musicale; un'adunanza festiva fu pure tenuta dal Circolo Cattolico. Ivi furono eseguiti vari pezzi musicali di Opere di autori la maggior parte italiani, e si tennero due discorsi bellissimi uno da monsig. Valussi, e l'altro in lingua slovena dal Dr. Mahnic, professore nel Seminario centrale. Vorrei darvene il sunto ma so di essermi dilungato ormai troppo.

VI Congresso cattolico italiano
A NAPOLI

Tornata del 12 ottobre

Alle 11,15 ant. nell'aula del Congresso, gremita di congressisti, è entrato S. E. R.ma Mons. Arcivescovo di Napoli, che ha, dopo le preci di rito, dichiarata aperta la seduta.

S. E. R.ma Mons. Capecelatro ha asceso la bigoncia ed ha fatto il suo discorso sulla necessità degli studii storici, illustrando e spiegando l'Enciclica sul proposito pubblicata dal Santo Padre.

I cattolici — disse — si trovano, rispetto alla società civile, in una condizione singolare. Noi, cui la fede di Gesù Cristo fa lume alla mente e ci governa il cuore, amiamo Iddio, la libertà, la civiltà, la patria, il progresso, e pure siamo proclamati nemici della civiltà, della libertà, della patria e del progresso. Il Santo Padre, il sapientissimo Leone XIII, ci spinge ad amare la filosofia e siamo detti nemici della filosofia. Vogliamo indagare le attinenze e l'armonia posta da Dio a fondamento dei governi e della società civile e sorgono alcuni che ci dicono nemici della civiltà e della libertà. Coltiviamo e promuoviamo lo studio delle scienze naturali, e siamo ritenuti ad esse nemici!

Quali sono le ragioni di questo stato singolare degli animi e delle cose? Molte, una principale quella, che l'uomo è un mistero; ogni uomo si può distinguerlo in due, uno spirituale ed uno materiale, che pugnano dentro di noi; ed a quel modo che i due uomini pugnano nel nostro interno, pugnano nella società le due tendenze che in quei due uomini si incentrano.

La lotta è aspra, ed in essa noi cattolici dobbiamo e vogliamo essere i difensori dell'uomo spirituale. Però, se la nostra dottrina è spirituale non possiamo essere tanto spirituali quanto la nostra dottrina, e perciò dobbiamo sempre pregare Iddio, perchè le nostre miserie non oscurino la causa che difendiamo. Dippiù, il nostro modo di combattere deve essere singolare; poichè noi si combatte pel bene dei nostri nemici, e se essi ci maledicono noi li benediciamo, se essi ci insultano noi li abbracciamo (*applausi*).

Una nuova scintilla a questo sacro fuoco della nostra lotta ha messo il Pontefice con l'eccitamento agli studii storici; e qui ha ricordato l'Enciclica di Leone XIII, incoraggiando l'adunanza a bene intenderla ed esserle obbedienti, se vuolsi far cosa grata all'animo del Papa da cui venne emanata.

Il cristianesimo, dice l'illustre oratore, si compone di idee e di fatti. Lo studio delle idee genera la teologia, quello dei fatti, che metton capo alla venuta di Gesù Cristo nel mondo, genera la storia, storia fondata appunto dal Cristianesimo e che è non solo religiosa, ma politica ancora, civile, letteraria ed artistica; ed il negarlo sarebbe puerile.

Ha detto quindi della necessità di scrivere la storia fondandosi sui documenti, avendo a tale uopo Leone XIII aperto agli studiosi i ricchi tesori storici del Vaticano. L'illustre oratore spera che l'esempio sia seguito dai Vescovi; i quali vorranno rendere di pubblica ragione quei documenti, che nei rispettivi Archivii Capitolari si conservassero. Noi amiamo la luce, ha esclamato mons. Capecelatro, altrimenti saremmo indegni del nome di Cristiani.

Ma i documenti debbono essere come le pietre di un edifizio, scelti e vagliati dalla critica, che noi cattolici dobbiamo volere serena, nemica delle passioni, scevra da pregiudizii per poter paragonare i documenti fra loro e studiare l'indole e le passioni dei diversi autori, che in essi si rivelano.

Questi fatti però non sono ancora la storia come noi l'intendiamo. Bisogna i fatti concatenare fra loro e studiarne le armonie che ne derivano, ed a ciò è necessario molto e buon ingegno, il quale si giova degli studi filosofici prima e poi degli storici. Il nostro intelletto nel guardare la storia tende il suo volo in alto raggiungendo la filosofia della storia, al cui lume si nobilita tutta la storia dell'umanità.

E qui Mons. Capecelatro è venuto a parlare dell'amore del vero, che noi cattolici dobbiamo volere vivo, possente, efficace, poichè ove mancasse ne nascerebbe l'egoismo, e perchè dobbiamo curare che la storia sia anche un'opera d'arte.

Dopo avere accennata ed esaminata la necessità degli studi filosofici, l'Ecc.mo Prelato si è rivolto ai giovani, speranza della Chiesa e della patria, perchè pongano mano agli studi storici. Incitandoli, egli ha ricordato le sue giovanili opere storiche ed ha loro promesso di mettersi nelle loro file ed accompagnarli con l'affetto. Gli studii storici, ha soggiunto, mi accrebbero nell'animo la fede di Cristo e mi incoraggiarono a tollerare le ingiustizie della vita con animo sereno, a guardare le miserie presenti con fede nell'avvenire, sperando nella Provvidenza. L'uomo deve combattere principalmente contro sè stesso.

Il discorso è stato applauditissimo.

Quindi l'avv. Amorth ha letto il processo verbale della tornata precedente, e ad essa è seguita la lettura del telegramma che pubblichiamo, spedito dall'E.mo Cardinale Jacobini in risposta all'altro spedito dallo Ecc.mo Principe di Bisignano, presidente del Congresso, al Santo Padre, e tutti i congressisti l'hanno accolto con applausi frenetici ed evviva al Papa.

Testo del telegramma del S. Padre

" Il Santo Padre nello accogliere con " vivo gradimento le proteste di filiale " devozione rinnovate dai Componenti il " Sesto Congresso Cattolico di Napoli imparte con tutto l'affetto del Cuore la " implorata Apostolica Benedizione.

« ✠ L. CARD. JACOBINI »

Indi è stata data comunicazione al Congresso delle nuove adesioni venute.

Ha salito poi la tribuna l'Ill.mo e R.mo Mons. Vicentini, Arcivescovo di Aquila, il quale ha fatto uno splendido discorso sulla azione cattolica.

Togliendo occasione da una lettera dello E.mo Patriarca di Venezia, il Cardinale Agostini, comunicata nel primo giorno al Congresso al quale raccomandava di prendere in seria considerazione la restaurazione della famiglia, Monsignor Vicentini ne ha fatto l'argomento del suo discorso, proponendo a base, come egli ha detto, il *primo santuario dell'anima, primo asilo della fede, primo tempio di Dio, primo ed ultimo sospiro del cuore*: quindi il bisogno di cominciare e di maturare nella famiglia l'azione cattolica, l'istruzione e l'educazione, fondamento di ogni riordinamento morale e civile.

Entrando nell'argomento, dopo aver toccato come la famiglia è presa d'assalto nei tempi attuali, domandandosene dai nemici dell'ordine perfino l'*abolizione giuridica*, ha mostrato nell'ordine naturale i rapporti della vita domestica con la vita individuale e sociale; 2. nell'ordine soprannaturale i disegni di Dio sulla famiglia nel popolo ebreo, vietando ogni relazione con genti straniere; 3. il concetto cristiano e cattolico con cui la vita di famiglia dev'essere appresa nei rapporti con la società civile e politica.

Ha combattuto il principio che vorrebbe oggi stabilirsi, che cioè la vita di famiglia è pregiudizievole al grande concetto di una solidarietà e fratellanza universale, per conchiudere invece che se vi ha spirito di associazione nell'età nostra, essa deve essere animata dallo spirito di famiglia.

Applicando questa idea al connubio del sacerdozio col laicato, si è aperto il campo a mostrare di quali frutti fosse fecondo in altri tempi e come questi possono ancora ottenersi di presente, salvando quelle istituzioni che rimangono ancora come effetti della vita domestica, sotto gli auspicii della fede e della Chiesa. Sollevando finalmente il pensiero alla grande paternità che rimane ancora nel mondo rappresentata dal Romano Pontefice, ha formolato il programma da adottare. « Spirito di religione nella famiglia, spirito di famiglia nella società. » Dopo aver lodato l'associazione della gioventù cattolica di Bologna e di S. Alfonso in Napoli, ha conchiuso, che essendo associati i destini della patria a quelli della Chiesa, non si può combattere per la difesa dell'una senza dell'altra, terminando che *se una sola fede sarà nella famiglia, milioni di famiglie saranno la Chiesa.*

Una salva di applausi accoglie la fine di questo stupendo discorso.

Il cav. Errico Cosi procede alla lettura della relazione del Comitato Regionale napoletano.

Compiuta la lettura del cav. Cosi ha avuto la parola il R.do Sacerdote conte Tedeschi, di Piacenza, prof. di diritto canonico, per fare la relazione sopra alcune proposte della 1ª Sezione pei pellegrinaggi. E' stata più che una relazione un discorso di forma vivace e brillante, che ha incantato il numeroso uditorio, e le sue proposte sono state vivamente applaudite.

***

Tornata del 12 ottobre — Seduta pom.

Presiede l'Ecc.mo Principe di Bisignano, che, con le preci rituali, apre la seduta alle 4,15 pom.

Il segretario marchese Leopoldo Vigo legge il verbale della *seduta antimeridiana*.

Il rev. sacerdote Silipigni fa un discorso sull'estetica cristiana delle arti belle ed in ispecie della musica. Egli parla del bello del vero e del reale in arte. Esamina alcune opere di scultura e di pittura, ed altre opere letterarie e passa quindi a discorrere della musica sacra, accennando all'Accademia di Santa Cecilia fondata in Napoli fin dal 1874 ed ai provvedimenti presi Ecc.mo Arcivescovo di Napoli per la riforma della musica sacra nella Archidiocesi e che desidera sia estesa a tutte le altre regioni italiane. Il rev. Silipigni è vivamente applaudito.

***

Legge poi una relazione sulla stampa periodica cattolica napoletana il R.mo ed Ill.mo canonico d'Amelio.

I *nemici del cristianesimo si servono della* stampa per diffondere il mal seme dell'errore fra gl'inesperti; di fronte a questo abbominevole lavorio i figli della Chiesa non debbono starsene neghittosi e con le armi al braccio. Lode quindi, ha esclamato, ai generosi e forti campioni della stampa cattolica, che dedicarono il loro ingegno a difesa della religione.

Il can. d'Amelio, applaudito spesso nella lettura della sua relazione, è venuto enumerando le varie pubblicazioni che vengono fuori nell'Archidiocesi napoletana, per ciascuna avendo una parola di lode e di incoraggiamento.

***

Ha salito poi la tribuna l'avv. Aliardi per leggere la relazione del Comitato regionale romano: una relazione splendida ed alla quale i congressisti hanno prestata tutta la loro attenzione.

***

Il dott. prof. Omodei ha riferito poscia sulle opere pie delle provincie napoletane e siciliane. *Egli*, dopo avere accennato alle lunghe ed improvvide discussioni fatte sulla quistione del pauperismo, rilevando la tendenza dei nemici della Chiesa di strappare dal cuore del povero la fede di Gesù Cristo, ha esaminato le varie opere caritative esistenti in queste regioni, fermandosi su quelle che fioriscono *in Napoli*, e *prima* sulla Casa Centrale delle Figlie di Carità all'Arco Mirelli, e sull'Ospizio pei vecchi marinai a Frisio, fondata da Padre Ludovico da Casoria, il cui nome è vivavamente acclamato dall'adunanza.

Discorre ancora dell'Associazione giovanile di S. Alfonso per le opere di Carità che essa compie, e della Casa delle Piccole Suore dei poveri. Viene quindi a riferire sopra pubblicazioni economiche e passa poi alle Società operaie di mutuo soccorso, delle quali enumera i difetti ed in generale gli scopi settarii.

Curiamo, egli dice, di fondare anche noi delle Società operaie cattoliche, per protestare contro le mene dei nostri nemici e ritrarre gli operai dall'errore; e qui descrive quelle già fondate nella regione, conchiudendo fra gli applausi unanimi del Congresso.

Dopo la lettura della relazione per la regione dell'Emilia, fatta dal cav. Amorth, alle 7 pom. l'adunanza si è sciolta.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il *Capitan Fracassa* pubblica una lettera nella quale Cairoli accusato di trasformismo, perchè governò per più mesi con ministri di Destra, dice che contro tale affermazione altre volte smentita stanno i fatti.

— Il ministro guardasigilli, Giannuzzi-Savelli, ha ordinato un nuovo studio della legge per il divorzio.

— Alla fine del mese verrà pubblicata la relazione del comitato per i sussidi agli inondati del Veneto. Il comitato attende (questo comitato attende sempre, attende troppo!!) di conoscere le intenzioni del ministero circa il versamento delle 200 mila lire destinate alle Banche Popolari come garanzia dei piccoli prestiti agli agricoltori Restano ancora 400 mila lire.

ITALIA

Ravenna — Il *Ravennate* narra di un orribile assassinio commesso sulla persona del cav. Pietro Brandolini distinto signore di Ravenna.

Il cav. Brandolini era nel boschetto della sua villa a San Bartolo presso Ravenna aspettando l'ora del pranzo; quando si udì un colpo di arma da fuoco e un grido acutissimo. Accorse gente, fu trovato il cavaliere ferito gravemente al petto. Trasportato in casa, poco dopo moriva.

Si dice che sia autore del misfatto il suo fattore. A domani maggiori particolari.

Roma — Ieri si è inaugurato il Congresso geodetico.

Baccelli pronunziò un discorso in latino ringraziando i congressisti in nome dell'Italia, ed augurando che i lavori del Congresso apportino, luce, progresso e civiltà.

Il generale Ibanez ringraziò a nome dei congressisti per la cortese ospitalità da essi ricevuta.

Indi furono nominati, presidente onorario Bayer e il colonnello Ferrero presidente effettivo.

Compiute le nomine delle cariche, Ferrero dichiarò che i lavori del Congresso erano aperti.

Allora i ministri e tutti gli estranei abbandonarono l'aula.

Il Congresso nominò una commissione incaricata di esaminare la proposta di stabilire per primo meridiano, quello di Greenich, per determinare l'ora internazionale e la divisione decimale del tenpo.

Dalle dichiarazioni dei delegati risulta che tutti hanno per la questione dell'ora e del meridiano, un mandato officioso soltanto.

— In seguito ai fatti precedenti, l'autorità giudiziaria sequestrò presso varie banche 357 cambiali con bollo falso, oltre quelle già sequestrate presso gli stabilimenti privati di credito.

Le Banche Nazionale, Romana, di Napoli e di Sicilia con sede in Roma, dovettero pagare la complessiva somma di L. 54,000 per rifacimento di bolli e multa.

Esse pagarono protestando ed iniziarono causa reclamando la restituzione delle somme versate.

— Ieri nella caserma delle guardie di Pubblica Sicurezza, nella camera destinata alla custodia dei detenuti, due guardie stavano leggendo l'una una grammatica e l'altra un libro di preghiere.

Ad un tratto la prima si scagliò contro la seconda, vibrandole cinque colpi di coltello e ferendola alla testa e al collo.

Le cinque ferite ricevute dall'aggredito sono gravi, ma nessuna di esse è mortale.

Il feritore venne arrestato e disarmato dai compagni sopraggiunti al rumore della colluttazione, e alle grida del ferito.

Credesi trattisi di una vendetta personale causata da una punizione regolarmente inflitta al feritore dietro rapporto del ferito.

Milano — Nel 1829, a Milano, il signor Gio. Batt. V. aveva al proprio servizio, come cameriera, una giovinetta, certa Virginia G., la quale si ammalò e fu dichiarata dai medici etica in secondo grado. Le furono profetizzati pochi mesi di vita, e la G. impotente al lavoro, avrebbe dovuto battere alla porta dell'ospedale se non avesse posseduto un piccolo tesoro nella somma di L. 7000 austriache. Il V., quantunque facoltoso, era un sordido avaro; tanto sordido che, sperando prossima la morte della G., pensò di farci un affare e le propose di fare con lui vitalizio.

Questo fu conchiuso, ed il V., stando alle parole dei medici, si obbligò generosamente a passarle 4 lire al giorno, più tre camere di abitazione nella sua casa, vita natural durante, tanto si trattava di pochi mesi!

Fatto sta che la salute della G. rifiorì e la povera etica morì ieri l'altro, a 75 anni, dopo 54 anni di etisia! L'avidità di mangiarsi le 7000 avanziche è costata all'avaro e ai suoi eredi la bellezza di lire 77,760, senza calcolare l'affitto.

Monza — Sabato dal serraglio di piazza Castello fuggì un gorilla e andò in una bottega di ciabattino, ove si sbizzarrì a sua posta gettando fuori dell'uscio quanto gli capitava nelle mani, mentre il padrone erasene fuggito tutto spaventato.

Però la mala bestia fu presto raggiunta dal signor Bach, il proprietario del serraglio, che si presentò armato di scudiscio e di pistola; e ricondotta in gabbia con molta consolazione degli abitatori dei dintorni.

Taluno potrebbe *chiedere* se si può ammettere che gabbie del serraglio sieno così mal chiuse e peggio custodite; ma noi invece ci permettiamo credere che lo spavento sarebbe stato minore se si fosse trovato presente qualche darwinista. Certo il discendente se la sarebbe intesa con l'antenato.

ESTERO

America

Mons. Tommaso Giovanni Capel eccita grande entusiasmo agli Stati Uniti predicando sulla Chiesa e sul Vicario di Cristo. Le sue conferenze sul Papato hanno eccitato l'odio dei ministri protestanti a tal segno che fanno speciale argomento delle loro invettive l'illustre prelato nei loro discorsi domenicali. Uno di loro, un tal Lyddon di Brooklyn, è stato così violento da provocare una querela per diffamazione dai tribunali locali. La stampa d'ogni colore asserisce che grandissimo è il numero dei protestanti che vanno ad ascoltare il detto prelato.

Austria-Ungheria

Una deputazione del Consiglio municipale di Vienna capitanata dal borgomastro pre-

sentava ieri ai principi ereditari di Prussia il dono della città di Vienna.

I principi accolsero con squisita cortesia la deputazione ed aggradirono il dono consistente in un braccialetto ricco di un grosso smeraldo e di altri due piccoli smeraldi intorno ai quali aggruppansi arabescamente cent'ottanta brillanti.

Il principe ringraziava con parole di molta simpatia la città di Vienna dicendosi unito di mente e di cuore alla capitale dell'impero austro-ungarico.

— In poco più di quattro anni Szeghedin, la città distrutta dalla impetuosa corrente del Tibisco è risorta, e domenica il sovrano la visitava tutta festante e in giubilo, dopo di averla veduta spettacolo immane di desolazione e di squallore.

L'imperatore giunse alla stazione di Szeghedin alle ore 11 ant. e vi ebbe la più entusiastica accoglienza. L'ingresso in città fu grandioso ed imponente. L'imperatore sedeva in una carrozza con a fianco il ministro presidente Tisza. Una fila immensa di altre carrozze seguiva la prima. Tutte le case erano imbandierate ed ornate di trofei e arazzi. Circa dodici mila persone, appartenenti a varie società e corporazioni, facevano spalliera fino alla residenza municipale, ove l'imperatore fu ricevuto da 120 delle più distinte signore della città, vestite di bianco, e che gli fecero omaggio di un magnifico mazzo di fiori.

L'imperatore, accompagnato dal ministro Tisza, salì quindi sulla torre dell'edificio municipale, ove espresse la sua soddisfazione nel vedere come la città sia risorta così prontamente.

Al suo arrivo in città l'Imperatore ricevette gli omaggi del clero con a capo il cardinale Hayuald.

L'imperatore rispose in questi sensi:

« Mi rallegro di vedere i numerosi rappresentanti dell'alto clero. Io credo fermamente che la pronta ricostruzione della città è dovuta alle fervide preci del clero e alla confidenza del popolo nella divina Provvidenza. Noi ne dobbiamo ringraziare il Signore. Quanto a voi, continuate infaticabilmente a compiere i vostri sacri doveri, e state certi di meritarvi le nostre più calde simpatie e ogni nostro favore. »

Un dispaccio da Szeghedin, in data del 15 ottobre, reca:

« L'esultanza della popolazione e degli intervenuti da tutta l'Ungheria è indescrivibile.

La rappresentazione scenica di ieri sera, allegorica alla catastrofe della città ed al suo risorgimento, diede luogo a delle scene commoventissime, a manifestazioni entusiastiche e vivissime di riconoscenza per tutti quanti contribuirono a lenire la sventura di Szeghedin. »

Spagna

Il gabinetto spagnuolo è costituito. Lo presiede il signor Posada Herrera, e ne fanno parte i rappresentanti principali delle varie gradazioni liberali. Si potrebbe dire un ministero di conciliazione, se il suo programma si potesse conciliare con la cattolica Spagna.

Il telegrafo ci ha dato un sunto di questo programma abbastanza esteso ed esplicito per non ammettere dubbio alcuno.

Il presidente del gabinetto prometto tutta l'opera sua perchè sia adottato il suffragio universale, e riveduta la costituzione.

Si dichiara fautore della più ampia libertà di stampa e di insegnamento, del ristabilimento del matrimonio civile e della giuria, in una parola sarebbe un ritorno alla costituzione del 1869. Il parlamentarismo con tutte le conseguenze di questo sistema rivoluzionario.

Siamo di credere che la Spagna cattolica si preparerà fin d'ora a tutelare la sua religione, ed a combattere il matrimonio civile, invenzione della incredulità che si propone con questo di pervertire la famiglia cristiana. Pervertita la famiglia è pervertita la società.

La Spagna non ci pare ancora giunta a sopportar questo, e però quando il nuovo ministero stesse saldo nel voler effettuare i suoi disegni non potremmo dargli che poca vita, nè escludere il caso di gravi perturbazioni.

DIARIO SACRO

Giovedì 18 ottobre

s. LUCA evang.

Effemeridi storiche del Friuli

18 ottobre 1299 — Papa Bonifacio VIII preconizza Pietro Gerra patriarca d'Aquileia.

Cose di Casa e Varietà

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

D. Osvaldo Cominotti Parroco di Villalta lire. 10.

Offerte precedenti L. 1267.15
Totale » 1277.15

Elenco dei giurati stati estratti nell'udienza pubblica 26 settembre 1883 del Tribunale di Udine pel servizio della Corte d'Assise di Udine nella Sessione che avrà principio il 6 novembre 1883.

Ordinari.

Mantovani Attilio fu Giuseppe, contribuente — Berrini Francesco fu Antonio, consigliere comunale — Brusadini Giacomo fu Antonio, contribuente — Dabalà dott. Antonio di Marco, avvocato — Spangaol Luigi di Antonio, maestro — Gottardis Antonio fu Giovanni, contribuente — Joppi dott. Vincenzo fu Luigi, medico — Busolini G. Batta di Sante, contribuente — Valussi Antonio di Valentino, segretario comunale — Baldi Domenico fu Bortolo, contribuente — Pupatti dott. Francesco fu Giacomo, notaio — Sartorini Antonio di Fioreano, farmacista — Spezzano Domenico di Lorenzo, consigliere comunale — Girio G. Batta di Antonio, farmacista — Quarsolo Andrea di Bortolo, contribuente — Bongiorni Tito di Marco, ingegnere — Cabassi Gio. Batta fu Francesco, id. — Bettari Aurelio fu Pietro, impiegato — Barazzutti dott. Giacomo fu Luigi, avvocato — Sostero Girolamo di Mattia, contribuente — Locatelli Pietro di Giov. Antonio, id. — Boezio Domenico fu G. B. detto Gasparo, ex consigliere comunale — Marchi dott. Antonio fu Giuseppe, medico — Tormini Demetrio fu G. B., farmacista — Iurizza dott. Raimondo fu Giuseppe, notaio — Fiorelli nob. Della Lena Eugenio fu G. B., impiegato forestale — Picotti Domenico fu Daniele, contribuente — Aita Enrico di Federico, id. — Tositti Gian Pietro fu Osvaldo, licenziato — Giordani Giacomo fu Domenico, contribuente — Franceschinis Alessandro fu Lodovico, id. — Bosco fortunato fu Osvaldo, id. — Feramitti Isidoro fu Antonio, ingegnere — De Carli Alessandro fu G. B., contribuente — Migotti Pietro di G. B., licenziato — Antonietti Antonio di Carlo, segretario comunale — Petracco dott. Pietro fu Domenico, avvocato — Fadelli Giovanni fu Mattia, contribuente — Dall'Ongaro Giacomo fu Pietro, consigliere comunale — Bortoluzzi Francesco di Nicolò, maestro.

Supplenti.

Bruni Enrico fu Francesco, maestro — Antonini Marco fu Pietro, pensionato — Cossutti Pietro fu Giacomo, contribuente — Giordani Francesco fu Modesto, id. — De Carsandier Enrico fu Antonio, licenziato — Caporiacco Lodovico di Francesco, id. — Baschiera dott. Giacomo fu Vincenzo, avvocato — Braidotti Mattia fu Giuseppe, contribuente — Fratta Rinaldo fu Felice, id. — Del Puppo Giovanni di Domenico, id.

Tolmezzo, 15 ottobre:

Ricordo una lepre che, perseguitata proprio accanitamente dai cani, fuggendo all'impazzata, presa la via d'un villaggio, e trovando aperta la porta di una botteguccia, entrata dentro s'accovacciò in un angolo. Il padrone di bottega accortosi, pronto chiuse l'uscio affinchè i cani persecutori non vi entrassero. Il resto lo si indovina facilmente.

L'incendio incute spavento e molti si gettano nelle braccia di certe società assicuratrici: e poi.... al trar dei conti stanno meglio le società protettrici, di quello che i protetti. A coloro quindi, non abbastanza istrutti dalle noie e molestie patite da molti, che intendessero assicurarsi, additerò io una società, nuova pel nome, però vecchia nelle abitudini, il di cui programma, improntato certo dalla dalla lealtà della franchezza, sarebbe, su per giù il seguente:

LA TRAPPOLA

Società di assicurazioni contro gli incendii dell'argilla e del ghiaccio, e contro gli scoppii delle castagne in cottura.

La trappola: società costituitasi per promuovere il mutuo vantaggio dei soci assicuratori, offre, anzi dona i proprii servigi, assai lusinghieri agli assicurandi.

La trappola tiene pronto ai suoi ordini un battaglione di impiegati pratiolissimi nella massima che chi ha onestà la campa, e chi non ne ha la campa meglio.

La trappola dispone di un esercito di incaricati, commessi viaggiatori, rappresentanti, abili a lanciarsi in tutte le direzioni: bravi nel piano e di preferenza al monte. Penetranti dapertutto, dalla cantina al solaio, dalla cucina al cesso. Incoraggiati dal quoto del 25 0/0 che dà ad essi la Società e dal 75 0/0 che alle volte si annettono; conoscono praticamente la via della prigione con relativa stanza più o meno lunga.

La trappola mette a disposizione degli assicurandi UN MILIONE di ettari nei fondi dei mari di qua e di là dell'America: CINQUE MILIONI in valori senza titolo legale ritraibili dalla pesca dei merluzzi nel lago di Cavasso Carnico: DIECI MILIONI in titoli del prestito Bevilacqua l'amara.

La trappola grazie all'esuberante suesposto corredo di garanzie e del favoloso ribasso, non teme concorrenza.

Ulteriori schiarimenti potranno darli i nostri incaricati praticissimi in fantasmagoria.

Avvertenza. Le ceneri delle cose incendiate resteranno assoluta proprietà degli assicurati: eccetto il caso di forza maggiore del vento che le disperdesse.

La trappola ha la sua sede in Montepelato, via Introvabile n. 48 secondo piano sotto la cantina.

Il Presidente
LACCIO.

Il Cassiere FUGGIVIA — Il Ragioniere TRABOCCHETTO

Programma dei pezzi da eseguirsi dalla Banda Cittadina domani dalle ore 6 1/2 pom. sotto la Loggia municipale.

1. Marcia — N. N.
2. Sinfonia nell'op. « Nabucco » — Verdi
3. Valzer « Apollo » — Arnhold
4. Finale nell'op. « Ebreo » — Appoloni
5. Centone dell'op. « Traviata » — Arnhold
6. Polka — N. N.

TERREMOTO

La *Stefani* comunica il seguente dispaccio:

« *Syra* 16 — E' avvenuto a Chio un terremoto che durò dieci secondi; alcune case rimasero distrutte; parecchie vittime. La scossa fu avvertita a Syra, nei Dardanelli ed a Smirne. La città di Divelik (Asia Minore), ebbe molti danni e parecchie vittime. »

Non è la prima volta che Scio viene visitata dal terremoto. Come Ischia anche essa fu parecchie volte devastata da questo tremendo flagello.

I lettori ricorderanno il terremoto del 1881. Fu uno dei più spaventevoli che la storia ricordi.

Tutte le località dell'isola vennero gettate sossopra. Scio, la bellissima città, la gemma dell'Arcipelago e nove villaggi disparvero completamente.

La scossa incominciò il 4 aprile e durò dieci minuti. Continuò poi ad intervalli più o meno lunghi. In quattro giorni si ebbero 250 scosse, 40 delle quali forti tanto da atterrare le più solide costruzioni. L'isola si era abbassata di un metro. I morti ed i feriti furono più di sedicimila. I feriti giacquero abbandonati sotto le macerie, la popolazione si era accampata nei cimiteri. Più di 40 mila persone rimasero senza tetto.

Allora parte della popolazione esulò. Quella che rimase faticava a riparare i danni del disastro — quand'ecco che a due anni di distanza un'altro disastro sorviene a seminare di nuove rovine quello sfortunato paese.

TELEGRAMMI

Brindisi 16 — Si è ingrossato il canale di San Giorgio ed è interrotta la ferrovia Brindisi-Bari. Vicino a Noicattaro due ponti sono crollati. Stamane lavoravasi a rendere possibile il trasbordo.

Zagabria 16 — Stamane gli antichi stemmi bilingui furono rimossi alla presenza del commissario del governo e di una compagnia di soldati. Furono sostituiti con stemmi senza iscrizione.

Parigi 16 — I deputati dell'Alta Savoia non adottano l'interpretazione dei giornali svizzeri nè quella attribuita alla Francia. Non vogliono rinunziare al beneficio delle neutralità, ma credono non appartenga alla Svizzera interpretarla come vuole.

Chiederebbero che fra i due governi si concerti la questione.

Parigi 15 — Telegrammi della frontiera del Portogallo dicono che 300 contadini portoghesi insorsero nei dintorni di Valenza e Dominho gridando *Viva la repubblica*.

La truppa intervenne; parecchi soldati e contadini rimasero feriti.

Madrid 16 — Il *Dia* dice: la sommossa dei contadini portoghesi cominciò a Cora presso Valenza e Dominho. Il distaccamento portoghese è stato respinto e si ritirò a Paredes ove si fortificò.

Un dispaccio dice che la sommossa è senza importanza.

Parigi 16 — Il *National* dice che col consenso della Francia la Spagna indirizzerà ai suoi rappresentanti all'estero una circolare spiegante l'incidente dei fischi e riferente le dichiarazioni di Grevy al ministri in quell'occasione.

Così verrà chiuso definitivamente quello incidente.

— Un grande incendio scoppiò iernotte a Nantes nei magazzini di novità del Louvre che erano stati impiantati giusta il sistema dei magazzini omonimi a Parigi.

L'immenso edificio con tutte le mercanzie che conteneva rimase preda delle fiamme. I danni salgono a più milioni. Vi sono parecchi pompieri feriti.

NOTIZIE DI BORSA

17 ottobre 1883

Rend. it. 5 0/0 god. 1 luglio 1883	da L. 91.—	a L. 91.08
id. id 1 genn. 1884	da L. [illegible]	a L. [illegible]
Rend. austr. in carta	da F. 78.45	a F. 78.60
id. in argento	da F. 79.—	a F. 79.25
Fior. eff.	da L. 209.75	a L. 210.—
Bancanote austr.	da L. 209.75	a L. 210.—

Carlo Moro *gerente responsabile.*

(vedi quarta pagina).

ORARIO
della Ferrovia di Udine.

ARRIVI

da TRIESTE
ore 9,27 ant. accel.
ore 1,05 pom. om.
ore 8,08 pom. id.
ore 1,11 ant. misto

da VENEZIA
ore 7,37 ant. diretto
ore 9,54 ant. om.
ore 5,52 pom. accel.
ore 8,28 pom. om.
ore 2,30 ant. misto

da PONTEBBA
ore 4,56 ant. om.
ore 9,08 ant. id.
ore 4,20 pom. id.
ore 7,44 pom. id.
ore 8,20 pom. *diretto*

PARTENZE

per TRIESTE
ore 7,54 ant. om.
ore 6,04 pom. accel.
ore 8,47 pom. om.
ore 2,50 ant. misto

per VENEZIA
ore 5,10 ant. om.
ore 9,54 ant. accel.
ore 4,46 pom. om.
ore 8,28 pom. *diretto*
ore 1,43 ant. misto

per PONTEBBA
ore 6,— ant. om.
ore 7,48 ant. *diretto*
ore 10,35 ant. om.
ore 6,25 pom. id.
ore 9,05 pom. id.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE
Stazione di Udine. — R. Istituto Tecnico.

16 ottobre 1883	ore 9 ant.	ore 3 pom.	ore 9 pom.
Barometro ridotto a 0° alto metri 116.01 sul livello del mare . . . millim.	756.7	755.0	755.9
Umidità relativa . . .	60	55	81
Stato del cielo . . .	sereno	sereno	nuvoloso
Acqua cadente . . .	—	—	—
Vento { direzione . . .	—	—	—
Vento { velocità chilom.	—	—	—
Termometro centigrado . . .	15.9	18.9	14.1

Temperatura massima 20.2 — minima 10.0 | Temperatura minima all'aperto . . . 8.2